

GYÖZÖ VÖRÖS, *The temple on the pyramid of Thebes*, Budapest 1998, pp. 80, con figure e fotografie nel testo.

Il titolo fa riferimento a una cima del Gebel Occidentale tebano, sulla quale archeologi ungheresi hanno trovato cinque monumenti importanti.

La cima è la cosiddetta Thot-hill, che svetta a N-E dell'area delle necropoli tebane, così chiamata dal 1904, da quando, cioè, Georg Schweinfurth e Gaston Maspero vi condussero una ricognizione, e rinvennero alcuni frammenti di una statua di babuino, che interpretarono come immagine del dio Thot. In seguito, nel 1909, Matthew Flinders Petrie la esplorò sommariamente, e vi scoprì le vestigia di un edificio di mattone crudo, con frammenti d'iscrizioni contenenti il nome del re Seankhkara Mentuhotep (nelle nostre scale Mentuhotep II) della XI dinastia, al trono circa al 2000 a.C., agli inizi del Medio Regno.

Il sito è stato infine esplorato, e questa volta a fondo, su indicazione di László Kákosy, dalla Eötvös Loránd University di Budapest, diretta da Gyözö Vörös, negli anni 1995-97. I precedenti suaccennati, e i risultati di tale impresa sono stati quindi illustrati in una mostra, nel 1998, e pubblicati nel volume che qui presentiamo, nel tono ad un tempo di relazione preliminare della campagna, e di informazione divulgativa.

Da tale volume apprendiamo che sulla Thot-hill fu riportato in luce l'edificio segnalato dal Petrie, precisandone la struttura quale di un piccolo tempio a cella, recinto da un muro con ingresso a pilone. Si accertò inoltre che il medesimo era stato costruito sulle macerie di un tempio simile, ma in pietra, elevato nell'Antico Regno e poi distrutto da un terremoto.

Successivamente la spedizione scoperse le tracce di un edificio in legno rettangolare, comprendente una camera fra due cortili o sale, destinato a celebrazione del giubileo dello stesso Mentuhotep. Al termine fu ancora scoperta la cripta sepolcrale di tale sovrano, scavata a nord dell'area templare, nella pendice precipite del Gebel. Cripta che fu più tardi trasformata in chiesa e decorata con una notevole immagine del Cristo Pantocratore.

Nell'area templare si raccolsero pochi manufatti, bastevoli tuttavia a confermare la datazione del tempio in mattoni e dell'edificio in legno; invece per quella del tempio in pietra, valsero la stratificazione e la presenza di grandi blocchi di muratura in opera quadrata, tipica appunto dell'Antico Regno.

Questi reperti appaiono, come già dicemmo, particolarmente significativi, per ragioni che esponiamo brevemente.

Il tempio dell'Antico Regno si aggiunge a mastabe coeve ritrovate nella vicina località di el-Tarif, a testimoniare la presenza nella zona di una Tebe arcaica già allora importante.

Finora il più antico esemplare di tempio a cella – ossia in sostanza di un edificio rettangolare e assiale comprendente un vestibolo traverso e una cella affiancata da vani di servizio – si additava nel tempio costruito a Medinet Madi, nel Faijum, per Amenemhat III della XII dinastia, circa al 1800 a.C. D'ora in poi tale primato va attribuito al tempio di Mentuhotep I sulla collina di Thot, se non addirittura al tempio ivi dell'Antico Regno.

Lo stesso tempio di Mentuhotep era certamente funerario, poiché adiacente alla cripta sepolcrale del re; quello invece dell'Antico Regno, in quanto isolato, dovette accogliere il culto di una divinità. In tal caso, tuttavia, trova un riscontro singolare,

per la sua collocazione in altura, nell'Oriente e nell'Area Nordmediterranea, dove i sacrari si costruiscono generalmente, là dove possibile, appunto su emergenza di suolo, e comunque su un basamento (lo ziggurat, il crepidoma, il podio), per esaltazione delle divinità relative. Nell'Egitto, per contro, i templi si costruirono sempre col pavimento a livello di suolo, e generalmente nel piano; fanno eccezione le piramidi e i templi solari dell'Antico Regno, pure edificati su terrazze naturali, ma per un diverso concetto, di inserimento nel paesaggio, il medesimo che dettò la proiezione dei templi di Mentuhotep I e di Hatshepsut contro l'anfiteatro roccioso di Deir el-Bahari, e l'affacciarsi dei templi della Nubia a specchio sul Nilo.

Quanto infine al tempio e cripta di Mentuhotep II, essi anticipano l'innovazione dell'organismo sepolcrale voluta dai sovrani del Nuovo Regno: non più quello compatto, segnato dalla piramide, con tempio e cripta connessi, creato nell'Antico Regno e serbato da Mentuhotep I, poi ritenuto dai sovrani della XII dinastia nel Medio Regno, bensì l'organismo scisso, col tempio costruito sulla riva occidentale del Nilo, e la cripta scavata a distanza, negli anfratti meno accessibili dell'Altipiano Libico.

SILVIO CURTO

PAOLA DAVOLI, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, G. Procaccini, Napoli 1998 (*Athenaeum*, Missione congiunta delle Università di Bologna e di Lecce in Egitto, Monografie I), pp. 382, con 166 figure.

La pubblicazione costituisce uno strumento di lavoro che d'ora in poi non dovrà mancare ad alcuno studioso dell'Egitto ellenistico e romano.

Contiene infatti una rassegna bibliografica completa per l'argomento, un'introduzione descrittiva dei criteri del lavoro – il principale, trattare appunto i reperti archeologici, non gli apporti di manoscritti – e sedici capitoli che raccolgono tutto quanto è noto delle altrettante città costituenti il contesto della regione; infine alcune conclusioni relative ad aspetti generali della stessa. Integra il testo un corredo esauriente di carte topografiche, piante di edifici e fotografie.

L'utilità del lavoro procede da diverse circostanze: in generale, la presentazione di un centro abitativo apre visuale sulla intera cultura del suo tempo; il Faijum è la più vasta zona dell'Egitto comprensiva di centri ellenistici; una silloge dei medesimi si poteva sinora raccogliere soltanto sfogliando il *Baedeker* e la *Guide Bleu* dell'Egitto. Ultima circostanza è la storia della regione, che qui conviene ripercorrere in breve.

La cosiddetta Oasi del Faijum è in realtà una vasta depressione del Deserto Libico, sulla quale si estendeva in origine un lago poco profondo alimentato dal Bahr Jussuf primevo. Sulle sue rive settentrionali si addensarono genti in fase culturale del neolitico, e poi dell'Antico Regno.

Successivamente i sovrani del Medio Regno, intesi ad estendere il coltivo dell'Egitto, bonificarono il lago per circa due terzi, partendo da sud fino a un limite segnato dai Colossi di Biahmu, di Amenemhat III, e da resti di dighe. Indicano inoltre il guadagno di tale zona l'obelisco-stele di Abgig o Begig, di Sesostri I, la piramide di Illahun, di Sesostri II, con annessa la città che accolse i costruttori della medesima, e infine, di Amenemhat III ancora, la Piramide di Hawara col relativo tempio funerario, il famoso Labirinto, e il tempio di Kom Medinet Madi. Nulla